

# MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO AUTUNNO 2016



**INQUE  
STONU  
MERO**

3Fede 4Ponti a Venezia 12Carbonai 18Marchin-  
gegni 23Ponti di barche 28Il museo dell'aria  
36In bicicletta a Boccasette 42"Checchi" Sartor

## DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a [info@assoiveneto.org](mailto:info@assoiveneto.org) precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

**Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 30 ottobre 2016 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.**

*Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato a Portobuffolè (TV).*

MAGAZINE



**INVENETO MAGAZINE**  
trimestrale gratuito di cultura  
e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009  
Tribunale di Bassano del Gr.

**Direttore Responsabile**  
Cristina De Rossi

**Capo Redattore**  
Paolo Perini

**Redazione**  
Stefano Malvestio, Matteo Mocellin,  
Davide Pegoraro, Sabrina Pani, Paolo Perini,  
Lucia Schiavon

**HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO**

**PER I TESTI**  
Giancarlo Cunial, Paolo Perini, Tatyana  
Alexenko

**PER LE FOTO**  
Tatyana Alexenko, Paolo Perini

**PER LA VIGNETTA**  
Paolo Perini

## COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

**INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1  
IT65K 05728 60169 033570 483121**

Si prega di specificare come causale del versamento "abbonamento Inveneto Magazine" indicando nome, cognome e indirizzo completo.

**Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito [www.assoiveneto.org](http://www.assoiveneto.org) alla voce magazine.**

## COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione Inveneto con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

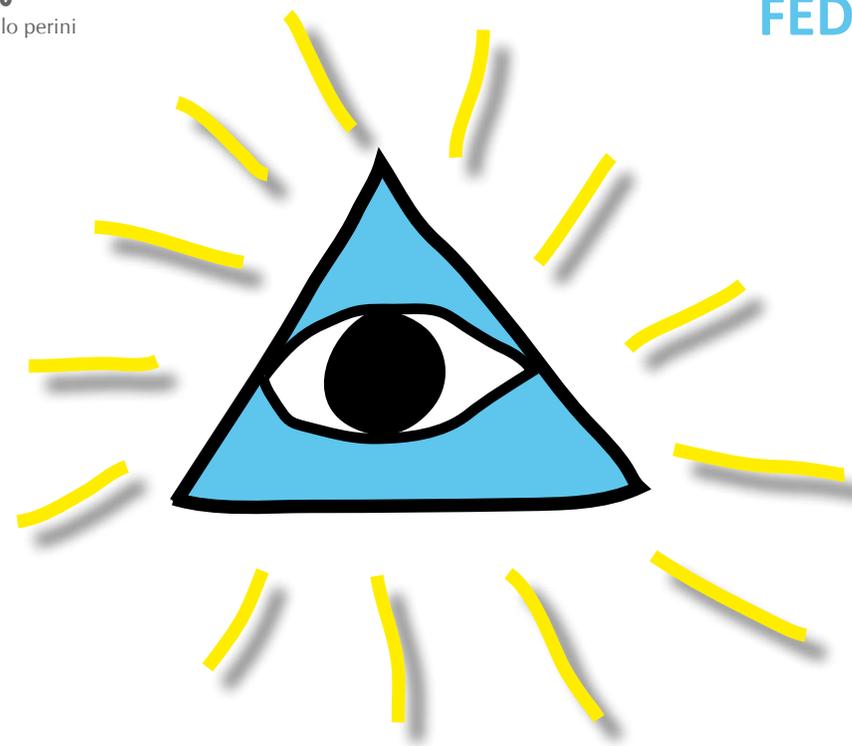
Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

**REDAZIONE** presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cison del Gr. - VI  
**339 4173657 - [info@assoiveneto.org](mailto:info@assoiveneto.org) - [www.assoiveneto.org](http://www.assoiveneto.org)**

## TUTTI GLI ARRETRATI SUL NOSTRO SITO

**Per chiamare la redazione: 339 4173657**



«L'obiettivo del nostro istituto è dare un'educazione cristiana e questo ci impone di dire la verità anche su argomenti che alla scuola statale vengono insegnati in modo distorto».

Il fortunato istituto in cui sarà "imposta la verità" è il *Mater Scholarum*, la scuola parentale nata a San Martino di Poleo (Schio - VI) e diretta da Mirco Agerde, il teologo del movimento mariano Regina dell'Amore.

La nuova realtà educativa è una delle prime fondate dal gruppo "Alleanza parentale" per preservare i bambini dalla cosiddetta "ideologia gender" ed educarli ai valori cristiani e della famiglia.

L'"ideologia gender" è una cosa che è stata inventata da chi vuole combatterla, autosuggestionandosi al punto da ritenere che l'intera umanità voglia abolire la differenza che esiste tra maschio e femmina,

voglia indurre i ragazzi alla sessualizzazione precoce, alla pornografia, agli abusi sessuali, alla masturbazione e all'aborto.

Ma sono anche convinti che "Garibaldi era un massone, quindi avverso alla Chiesa, e che questo ha influito sul modo in cui fu fatta l'Italia".

Invece il Papa, prima di Garibaldi, era uno qualsiasi che si faceva gli affari suoi e non ha mai condizionato la storia del nostro Paese.

«Spiegheremo agli alunni che la teoria dell'evoluzione di Darwin non è un dogma, ma un'ipotesi confutabile», dichiara il teologo. «Ci sono evidenze contrarie, come il problema delle datazioni dei reperti e la mancanza di prove fossili degli anelli di congiunzione tra le specie attuali e i loro progenitori», aggiunge.

Invece discendere da una costola è provato scientificamente.

Joseph Heintz il Giovane, *Competizione al Ponte dei Pugni a Venezia* (1673 - Germanisches Nationalmuseum, Norimberga).

Sono certo che, di tutti i ponti di Venezia, conoscete quello di Rialto, quello dei Sospiri, quello dell'Accademia e forse qualcun altro. Ma quello più incredibile - e sconosciuto - lo vedete raffigurato in questa pagina, ed è il Ponte dei Pugni, dipinto nel XVII sec. dal tedesco Joseph Heintz il Giovane

# PONTI A di paolo perini VENEZIA



Il suo nome è legato ad una antica tradizione, oggi abbandonata: la Guerra dei pugni che i Castellani di San Pietro di Castello e i Nicolotti di San Nicolò dei Mendicoli si disputavano sulla parte superiore del ponte. Lo scopo era quello di gettare gli avversari nel rio sottostante e vinceva la squadra che riusciva a tenere il maggior numero di uomini sul ponte.

Divenuta col tempo troppo violenta e pericolosa, la tradizione fu sospesa dalla Repubblica fino a giungere, dopo alcuni incidenti mortali, alla soppressione nel XVIII secolo.

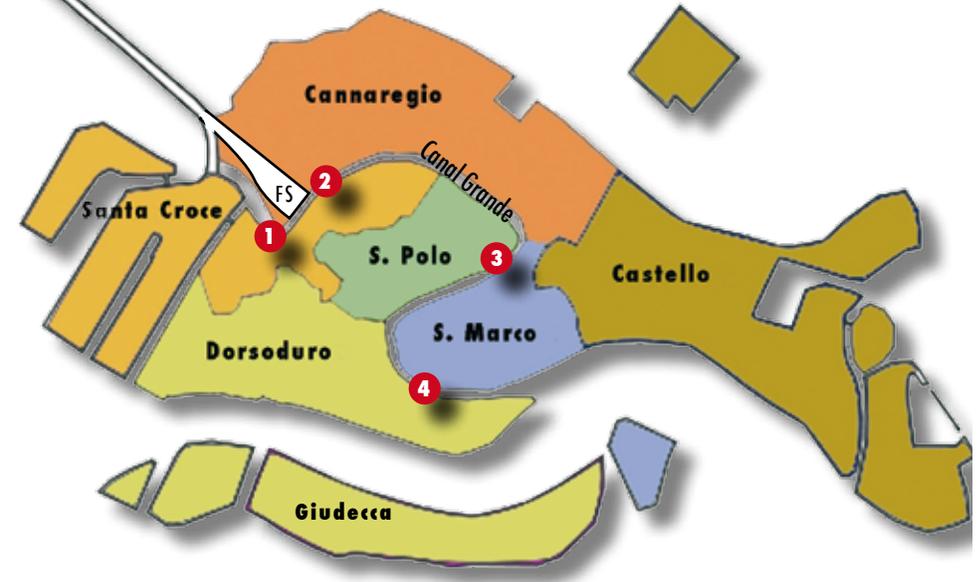
Oggi, sui quattro vertici della pavimentazione, quattro impronte di piedi in pie-

tra d'istria ricordano la "Guerra". In verità altri ponti veneziani hanno visto analoghe guerre dei pugni.

L'altro ponte poco noto e curioso è quello "de le Tette", in sestriere San Polo.

Ai tempi della Repubblica di Venezia, tutta la zona - detta "delle Carampane" - rappresentava un vero e proprio quartiere a "luci rosse" con numerosissime case di tolleranza, tra le quali una posta proprio sopra il ponte. Le prostitute, affacciandosi alle finestre, attiravano i passanti mostrando i seni scoperti.

Il Ponte de le Tette



I sei sestieri di Venezia - più la Giudecca - e i quattro ponti sul Canal Grande:

1 - Ponte della Costituzione 2 - Ponte degli Scalzi 3 - Ponte di Rialto 4 - Ponte dell'Accademia

Il Ponte della Costituzione.

Venezia, lo sappiamo, è suddivisa in sei quartieri, che per questo si chiamano "sestieri": San Marco, Castello, Cannaregio, San Polo, Santa Croce e Dorsoduro. L'isola della Giudecca è un sestriere a sè.

Questa suddivisione risale alle origini della città e prevede una numerazione civica unica che arriva a numeri di quattro cifre. Ma i sei sestieri sorgono su un arcipelago di 118 isolette formate da 150 canali e dunque presto si capisce quanto siano importanti i ponti che le collegano.

E infatti i ponti sono 431, e di questi solo quattro collegano le due sponde del Canal Grande che taglia la città letteralmente in due: il Ponte di Rialto, il ponte dell'Accademia, il ponte degli Scalzi e il più recente Ponte della Costituzione, nei pressi della Stazione.



Fino al 1850, il ponte di Rialto è stato il primo e l'unico ad attraversare il Canal Grande, e inizialmente si trattava di un ponte di legno.

Fu il primo perché Venezia nacque come *Rivo Alto*, cioè una riva scelta come primo insediamento perché un po' più sollevata delle altre e che dunque offriva maggiore sicurezza idraulica.

Era l'epoca in cui l'Impero bizantino cercava di rafforzare i propri territori di fronte all'avanzata longobarda.

Il ponte - che oggi ospita numerosi negozi - fu rifatto in pietra nel 1591 su progetto di Antonio Da Ponte, vincitore di una gara

tra i maggiori architetti del Cinquecento, tra i quali il Palladio.

Fu in epoca austriaca che vennero realizzati il ponte in pietra "della ferrovia" - quello degli Scalzi - e quello di legno - provvisorio - "dell'Accademia",

Il primo venne ricostruito nel 1932 su progetto dell'ingegnere Eugenio Miozzi (1889-1979), e sostituì il precedente ponte in ferro costruito dagli austriaci nel 1858.

Il secondo, anch'esso costruito in ferro nel 1854, venne eretto nel 1984 ma non venne mai sostituito dal progetto definitivo in pietra.

Il ponte di Rialto.



Il ponte dell'Accademia.

L'ultimo ponte sul Canal Grande è quello progettato dall'architetto spagnolo Calatrava. La struttura è in acciaio, i pavimenti e i parapetti sono in vetro e pietra d'Istria.

Sono quattro ponti ad un'unica arcata e vanno dai 28 metri del Ponte di Rialto agli 81 di quello della Costituzione, il quale presenta un arco ribassato che spinge sulle rive e che dunque ha creato fin dall'inizio alcuni problemi (oltre a quelli che derivano dalla scivolosità delle superfici orizzontali in vetro).

Oltre a questi, tra gli altri ponti di Venezia il più celebre è il ponte dei Sospiri (San Marco).

Fu costruito in pietra d'Istria, in stile barocco, agli inizi del XVII secolo su progetto dell'architetto Antonio Contino di Bernardino per conto del doge Marino Grimani, il cui stemma vi è scolpito. Serviva a colle-



Ponte dei Sospiri.



Il ponte dei Tre Archi.

gare le vecchie prigioni di Palazzo Ducale - i "Piombi" e "i Pozzi" - con quelle nuove, di là del Rio de' Palazzo, ed i "sospiri" erano dei condannati, costretti a percorrerlo.

Al di fuori del Canal Grande, che è ovviamente il più ampio di tutti i canali veneziani, altri due sono i grandi ponti, entrambi sul Canale Cannaregio: il Ponte dei Tre Archi e il Ponte delle Guglie.

Il ponte dei Tre Archi è caratterizzato dalle tre arcate, due laterali piccole e una centrale di ampie dimensioni.

È l'unico rimasto con questa struttura che, un tempo, vedeva altri esempi in cit-

tà, come il ponte di San Lorenzo che viene documentato nel dipinto di Gentile Bellini *Il miracolo della Croce caduta nel canale di San Lorenzo*.

Il Ponte delle Guglie, posto sullo stesso canale di Cannaregio proprio poco prima della sua immissione sul Canal Grande, è così chiamato per i pinnacoli che lo ornano. Realizzato nel 1580, fu ricostruito nel 1823 con l'aggiunta delle guglie.

Il Ponte di San Lorenzo - non più esistente - rappresentato nel dipinto di G. Bellini *Il miracolo della Croce caduta nel canale di San Lorenzo* (1500 - Gallerie dell'Accademia a Venezia).



Il Ponte delle Guglie



Un carbonaio controlla il camino.

# Carbonai

**L**a produzione del carbone di legna è stata una attività economica importante fino a metà del XX sec. La si praticava specialmente nei nostri Appennini, dove ancora sopravvivono alcuni carbonai, ma era presente anche lungo la fascia prealpina veneta. E in autunno si trasportava il prodotto a valle per il commercio.

Legna carbonizzata.



Il carbone vegetale (anche carbonella) è un combustibile prodotto dal processo di carbonizzazione della legna, che la trasforma da un composto organico in carbone.

Si tratta di un processo naturale che avviene durante la combustione della legna in presenza di poco ossigeno.

In pratica, il carbone di legna esiste da quando esiste il fuoco. Ne sono testimonianza i tatuaggi della Mummia del Similaun

# TATUAGGI AL CARBONE

Il corpo di Oetzi presenta 61 tatuaggi. Essi raffigurano fasci di linee e croci. Sono stati prodotti mediante minuscoli tagli nei quali poi è stato sfregato del carbone di legna.

I tatuaggi si trovano in gran parte del corpo e probabilmente avevano uno scopo terapeutico.

Uno o più fasci di linee verticali si trovano a sinistra e a destra della parte lombare della colonna vertebrale, sul polpaccio sinistro, sul dorso del piede destro, sulla cavaglia interna e esterna così come – è la scoperta più recente – sul torace all'altezza della costola destra più bassa.

Due linee corrono sul polso sinistro.

Un segno a forma di croce si trova rispettivamente sulla parte interna del ginocchio destro e nella zona vicino al tendine d'Achille sinistro.

E' da notare che molte delle zone tatuate dell'"uomo venuto dal ghiaccio" corrispondono alle principali linee dell'agopuntura.



La mummia del Similaun.

comunemente chiamata Oetzi e conservata nell'apposito Museo a Bolzano - erano praticati con delle piccole incisioni della pelle che venivano ricoperte e colorate con il carbone vegetale in modo da risal-

tarne l'immagine incisa.

Il carbone era legato alle esigenze di riscaldamento da parte degli uomini poiché esso possiede una capacità calorica ben superiore alla legna, una specie di "concen-

Un piccolo poiato.



La produzione del carbone vegetale avviene con una tecnica che permette di togliere la quantità corretta di ossigeno al processo di combustione della legna, in modo da evitare da una parte che il fuoco si spenga e, dall'altra, che il fuoco prenda vigore e bruci la catasta di legna.

La tecnica più diffusa è quella della carbonaia, diffusamente chiamata *poijat* o *poiato*: su uno spiazzo di circa 20 mq si pone al centro un palo di circa 10 cm di diametro alto circa 3 metri; attorno si costruisce un castello con pezzi di legna da circa 20 cm. poggiati orizzontalmente gli uni sugli altri a quadrato e su questi si accatosta tutto attorno la legna fatta di stagne da circa un metro di lunghezza, formando una cupola alta un paio di metri e del diametro fino a 6 metri.

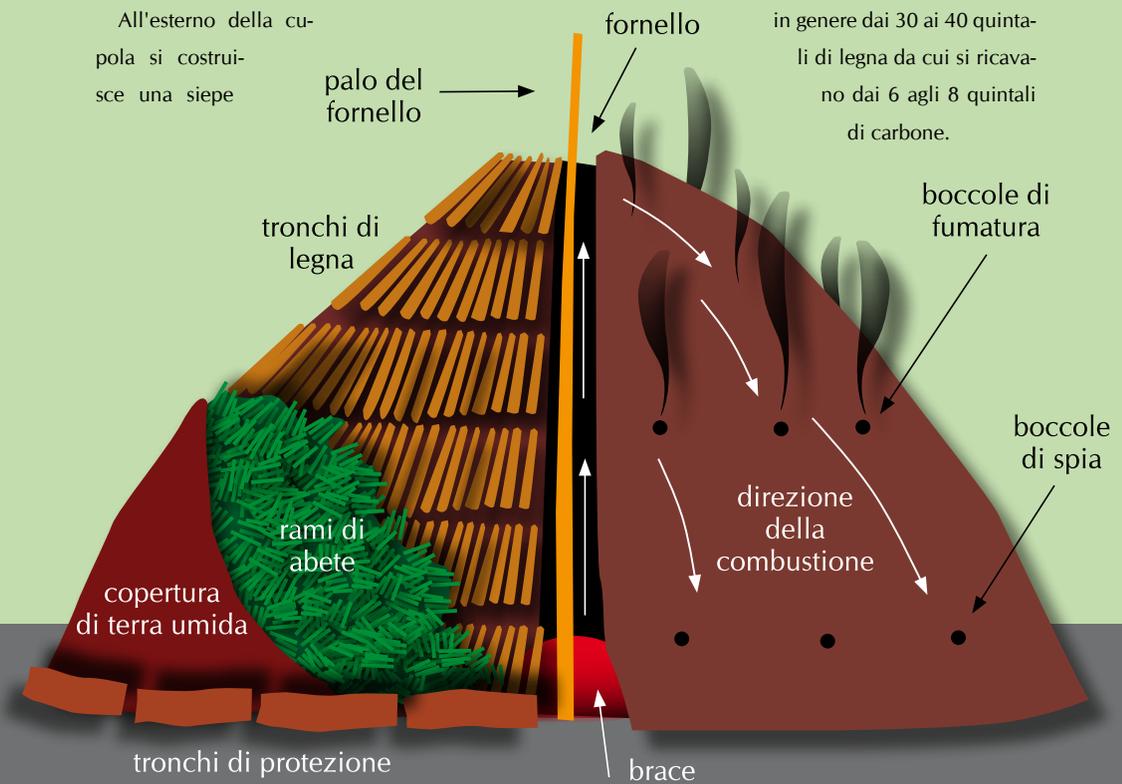
All'esterno della cupola si costruisce una siepe

di rami d'abete intrecciati alta circa 30 cm. e dello spessore di circa 10–15 cm. che permetta la circolazione dell'aria idonea ad assicurare la giusta cottura. Si ricopre quindi il resto dapprima con fogliame e poi con uno strato di terra per impedire il contatto diretto dell'aria con la massa legnosa.

A lavoro finito, si sfila il palo centrale e nel foro lasciato libero, che funge da camino, si fanno cadere delle braci accese fino a innescare la combustione, che poi va regolata chiudendo il camino con pezzetti di legna, foglie e terriccio in modo che il fumo esca molto lentamente dall'intera superficie esterna del poiato.

Il processo di carbonizzazione poteva durare fino a 5 o 6 giorni.

Nelle carbonaie si accatostano in genere dai 30 ai 40 quintali di legna da cui si ricavano dai 6 agli 8 quintali di carbone.



# IL POIATO

trato". Veniva anche utilizzato nei magli, dove i braceri permettevano di forgiare il ferro.

I carbonai, per esercitare il loro mestiere, dovevano abbandonare il paese in primavera fino ad autunno inoltrato e trasferirsi con tutta la famiglia in montagna dove c'era la legna da tagliare e dove bisognava sorvegliare giorno e notte il poiato per 5 o 6 giorni affinché il fuoco non si sviluppasse e compromettesse il lavoro.

Accanto al poiato sorgeva la baracca nella quale il carbonaio risiedeva con tutta la famiglia per tutta la buona stagione.

Anche le donne partecipavano alla produzione, compatibilmente con le necessità della famiglia e dei figli.

La radura nel bosco si animava perciò di una vita temporanea perché la famiglia portava con sé gli animali indispensabili per avere carne, latte e uova.

I ragazzini erano chiamati a collaborare

Una carbonaia.



I carbonai disfano il poiato e recuperano il carbone.

raggruppando le ramaglie, tenendo in ordine il luogo.

Al termine delle operazioni il carbone veniva estratto, a partire dal colmo, prelevando in senso circolare gli strati superficiali senza mai penetrare bruscamente in profondità e se necessario ricoprendo con terra per non reinnescare la fiamma.

L'attività di carbonaio rappresentava una importante fonte di reddito per le famiglie che abitavano nelle zone più povere e disagiate della pedemontana e dei fondivalle della nostra regione.

Il momento di massimo utilizzo del carbone cominciò nella metà del 1600 quando la domanda crebbe rapidamente con la realizzazione di abitazioni più solide e la

nascita di numerosi opifici che necessitavano di fonti di calore.

Il carbone di legna possedeva qualità eccellenti in quanto facile da accendere e dall'elevato potere calorifico. Inoltre si poteva usare legna scartata dall'edilizia e da altri usi pregiati.

Nel pieno del suo utilizzo furono distrutte grandi estensioni di boschi.



Green Frog  
Macchine da scrivere Olivetti (miste)  
su legno. Cm 85x75

# Marchingegni



Foto di Greta Munerotto

osservate con attenzione questo spazio. Si tratta di una chiesa sconsacrata e i lavori che vi sono esposti appaiono all'occhio di chi li osserva un po' come la chiesa stessa: hanno perduto la sacralità originaria perché un po' sono antichi e un po' moderni, un po' naturali e un po' artificiali.

Sono le opere di Amos Torresin e appaiono piene di vita, di infanzia, ma anche piene di inquietudine.

Quelle di chi guarda e quelle di chi le ha fatte, probabilmente.

Possiedono un fascino che attira e respinge perché sono anatomiche ma proiettate al di fuori del loro punto di partenza, che è il mondo naturale.

«Da bambino raccoglievo un sacco di insetti, costruivo loro terrari fatti in casa, cercando di ricostruire loro un habitat. Mi sono sempre interessati gli insetti e passavo ore ad osservarli», racconta Amos.

«Mi piaceva inoltre smontare le cose per capire come funzionavano, e ogni volta rimanevo affascinato dai meccanismi che vi trovavo all'interno. Il problema restava il rimontaggio; avanzava sempre qualche pezzo».

Fin qui, credo, possiamo ritrovarci tutti: chi di noi - parlo in questo caso soprattutto dei maschi - non ha passato buona parte dell'infanzia a "torturare" piccoli animaletti o a smontare marchingegni - bici compresa - rimanendo alla fine con in mano qualche pezzo vagante?

La differenza sta nel fatto che l'artista ha continuato a farlo trasformando questo passaggio quasi necessario a crescere in una forma d'arte in cui la manualità rimane la cifra essenziale delle sue opere e sintetizza mirabilmente il processo evolutivo intrapreso coscientemente.



Olympia Gecko  
Macchine da scrivere (Olimpia SF De Luxe,  
1963) su legno. Cm 111x43.

«Smontare i telefoni a rotelle, macchine da scrivere, da adulto, mi ha fatto lo stesso effetto. Affascinato dai meccanismi e dai pezzi così ben collegati tra loro, è nata la curiosità per la storia che traspariva dalle loro vecchie viti e bulloni, per le persone che ci avevano lavorato, quando, quanto ci mettevano per farne una... Ogni più piccola parte di ogni opera ha alle spalle la ricerca dei dettagli storici che la nutrono di valore intrinseco, e partendo dal numero di serie ricostruisco tutto il percorso arrivando quasi a conoscere i suoi costruttori. Il riutilizzo passa per il desiderio di non perdere quella storia, che si ritrova poi nel titolo dell'opera».



Amos Torresin.  
Foto di Greta Munerotto.



Turtle 82 Macchine da scrivere (Olivetti lettera 82, 1959)  
su legno. Cm 88x75

Amos Torresin nasce a Bassano del Grappa (VI) nel 1978 e vive e lavora a Marostica.

Dopo un percorso di studi umanistici, si occupa di salute mentale e di riabilitazione.

Nel campo delle arti visive, invece, interviene con l'intento di rigenerare oggetti dando loro una specie di seconda vita aumentandone il valore.

La sua espressione artistica si focalizza sul dialogo tra passato e futuro, esplorando il rapporto tra vita quotidiana e inesorabilità del tempo.

Da qui nasce una ricerca di stimoli sulle possibilità espressive di materiali insoliti, a fine vita, fuori dalle logiche utilitaristiche del mercato. Anche con il crescere dell'attenzione dei media, questo percorso diventa una vera e appassionante operazione estetica, volta al recupero e alla valorizzazione, sotto nuove vesti, dell'oggetto e della sua storia.

Tutto questo trasformando i vecchi pezzi esausti in vere e proprie viscere che animano forme viventi nuove e riconoscibili.

Una sorta di miracolo creativo.

**PER SAPERNE DI PIU'**  
[www.amostorresin.com](http://www.amostorresin.com)

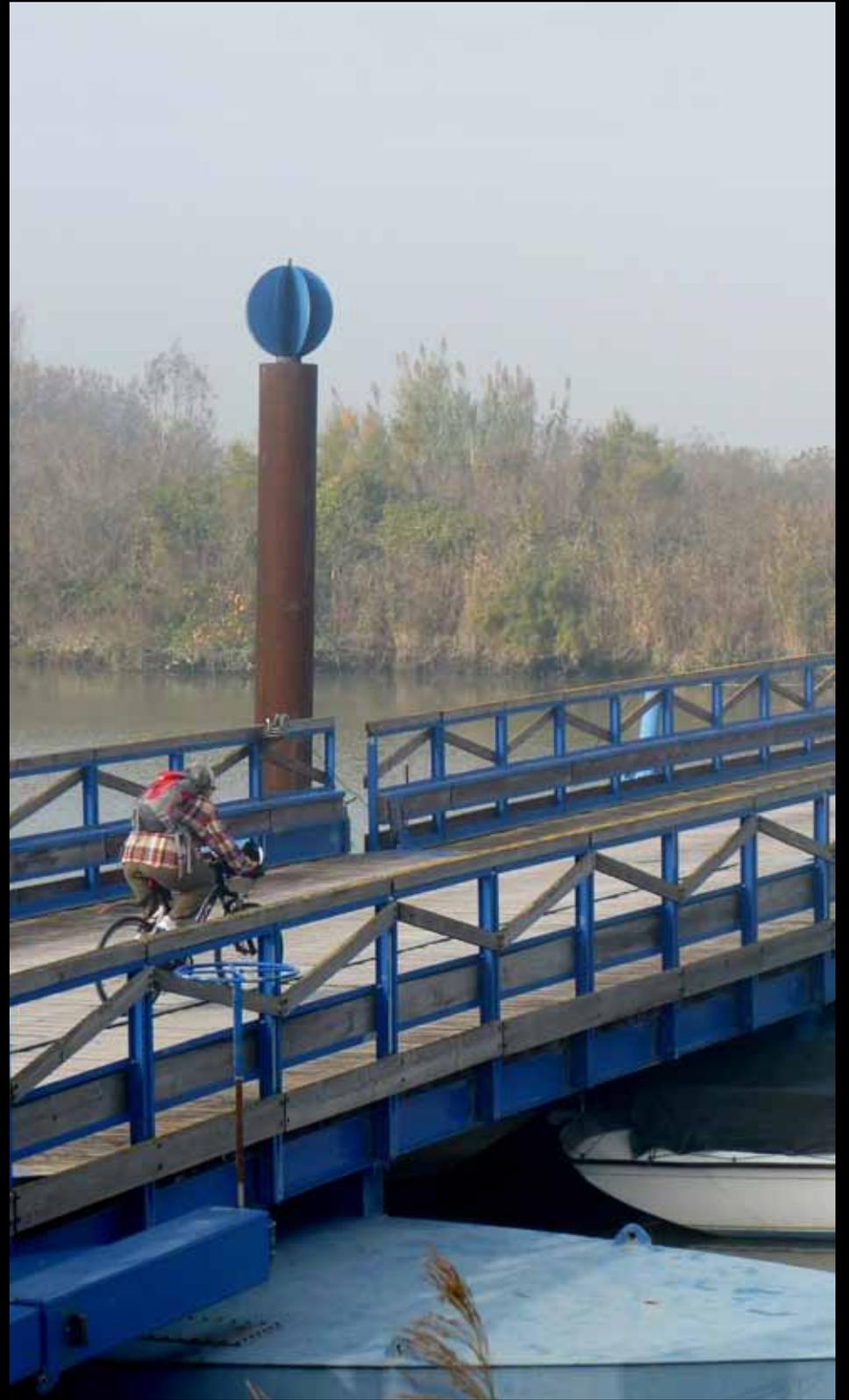
Paternity (particolare) Telefoni (S.62, 1963) su legno.  
 Seahorse 62L cm 86x32 – Seahorse 62S cm 60x35.



## PONTI DI BARCHE

paolo perini  
[www.paoloperini.it](http://www.paoloperini.it)







#### PONTI DI BARCHE

Un ponte di barche è un ponte che galleggia sull'acqua, formato da barche collegate l'una all'altra. I ponti di questo tipo - oltre ad essere temporanei come nei casi di guerra o di alluvioni - vengono utilizzati dove non è conveniente a livello economico costruirne uno fisso. Inoltre tali tipologie di ponti sono rimovibili per il passaggio di imbarcazioni.

La particolarità ingegneristica del ponte è il fatto che quando il livello delle acque sale, anche il ponte sale con esso. Questa tipologia di ponte non è per nulla antiquata.

In Provincia di Venezia e Rovigo esistono ancora alcuni ponti di barche soggetti a pedaggio.

#### foto

- 1Gorino Veneto (RO)
- 2 Cortellazzo (VE)
- 3Caposile (VE)
- 4Bocasette (RO)
- 4Santa Giulia (RO)

Inviare le vostre foto a [info@assoinventeto.org](mailto:info@assoinventeto.org)

Per essere pubblicate dovranno essere una decina (sia orizzontali che verticali), avere un titolo, riguardare un argomento omogeneo che venga descritto sinteticamente e che interessi la nostra regione, essere registrate in jpg con una definizione di almeno 300 dpi ed il lato corto non inferiore a 18 cm.



**WORKSHOP INTENSIVO PER GLI ADULTI**  
**SABATO 1 OTTOBRE 2016, ORE 9.00 – 19.00**  
**ERBORISTERIA FIOREDEL COLLE, SAN ZENONE DEGLI EZZELINI**

**CONDUCE LUIGI MERLO**

**Laboratorio artistico intensivo per conoscere, praticare e trarre giovamento dal Mandala allo scopo di vincere lo stress, trovare la concentrazione, favorire le intuizioni, focalizzare l'attenzione, ritrovare il proprio centro.**

**Un metodo piacevole che procura la calma necessaria per voler bene a se stessi e rendere la vita un'esperienza colorata e gioiosa.**

#### **ISCRIZIONI E INFORMAZIONI**

***Erboristeria Fiordelcolle - Via Roma 20, San Zenone degli Ezz. (TV)***  
**0423 969770 – 347 1237204 (Patrizia e Marta) [fiordelcolle@gmail.com](mailto:fiordelcolle@gmail.com)**

**I materiali didattici sono forniti. E' consigliata la prenotazione**

**Luigi Merlo, incisore e pittore, condivide da decenni la sua personale ricerca artistica esponendo ed allestendo percorsi di arte incisoria e laboratori creativi con la Via "IoMandala". [www.luigimerlo.jimdo.com](http://www.luigimerlo.jimdo.com) - [arcaluce@gmail.com](mailto:arcaluce@gmail.com)**

# Il museo dell'ARIA

di tatyana alexenko

**T**ra i campi smeraldini dei Colli Euganei nel Padovano, sorge una torre medievale accorpata in una villa veneta, da dove nel 1918 è iniziata la più eclatante e bella impresa nei cieli dei tempi moderni: il volo su Vienna di Gabriele d'Annunzio.



Il Castello di San Pelagio a Due Carrare, oggi Villa Zaborra e Museo dell'Aria, faceva parte del sistema difensivo della famiglia aristocratica dei Da Carrara.

La sua torre trecentesca, l'unica rimasta da allora, era una delle torri collegate tra loro da passaggi sotterranei. Nei secoli successivi, il Castello fu modificato in villa veneta e dal 1700 ha assunto l'aspetto attuale.

Il suo giardino principale di rappresentanza presenta una vasca di ninfee che, con le oltre 200 varietà di rose e altre piante profumate, creano un clima nobile e caloroso. Un viale ombreggiato di carpini centenari collega il castello alla campagna.

Il Bleriot IX, progenitore dei monopiani.

# GABRIELE D'ANNUNZIO

*Era il mio uccello d'uomo:  
senz' ali,  
era la mia angoscia di volo.*

*Gabriele d'Annunzio*



*... Qui a San Pelagio  
faccio una vita durissima,  
vegliando tutte le notti,  
tornando dal vano volo  
stanchissimo ...  
Domattina si ricomincia.*

*Gabriele d'Annunzio*

San Pelagio, agosto 1918

E' a San Pelagio il campo di volo dal quale, la mattina del 9 agosto 1918, Gabriele d'Annunzio e la squadriglia della Serenissima partirono per il famoso Volo su Vienna con undici aerei, di cui dieci monoposto e un biposto.

A Vienna arrivarono sette aerei, ciascuno con un carico di 20 kg di manifestini di propaganda, di cui è riportato un campione a lato.



*Fazzoletto in seta di G. d'Annunzio  
Con le iniziali del Poeta*



*Sul vento di vittoria  
che si leva dai fiumi della  
libertà, non siamo venuti se non  
per la gioia dell'arditezza, non sia-  
mo venuti se non per la prova di  
quel che potremo orare e fare quan-  
do vorremo, nell'ora che sceglieremo.*

*Il rombo della giovine ala  
italiana non somiglia a quello del bron-  
zo funebre, nel cielo mattutino. Tutta-  
via la lieta audacia sorpende fra  
Santo Stefano e il Graben una senten-  
za non revocabile, o Viennesi.*

*Viva l'Italia!*

*✠ Nel cielo di Vienna: 9 agosto*



La Sala delle Mongolfiere

Poco lontano l'altare dedicato alla Madonna di Loreto, protettrice degli aviatori, e sulla collina la vecchia ghiacciaia.

Nel 1976 a causa del terremoto del Friuli, le strutture di San Pelagio furono danneggiate; poco dopo il complesso venne restaurato dall'architetto Alberto Avesani, marito dell'ultima Contessa Zaborra, e in parte trasformato in Museo di storia aeronautica.

Nella sala intitolata "Sala volo su Vienna" dedicata a Gabriele D'Annunzio, i visitatori del museo possono conoscere cenni storici del periodo e fatti biografici del poeta.

Inoltre, si possono vedere le stanze usate nel periodo tra il 1917 e il 1918, durante il quale abitò saltuariamente a San Pelagio in preparazione all'impresa.

I mobili presenti sono originali dell'epoca e facevano parte degli arredi del Castello. Interessante è anche la sala della villa dedicata ai Conti Zaborra dove sono conservati antichi documenti e oggetti della famiglia.

Visitando altre stanze si vedono sia modelli che veri velivoli che appartengono ai vari periodi.

Tutto parte dalle origini dei prototipi aerei.

Qua è menzionato il Flyer 1 dei fratelli Wright, ufficialmente il primo aereo della storia; è rappresentato lo sviluppo dei dirigibili ed è tracciata la storia dei paracadute con l'esposizione di una vera e propria bicicletta da paracadutista.

Si prosegue con i tempi moderni, la storia dell'aeronautica e degli assi delle guerre mondiali, la conquista dello spazio e gli ultimi sviluppi tecnici come i droni, i velivoli solari e molto altro.

Un'esposizione interessante è dedicata alle prime e più note donne dell'aria, come l'aviatrice statunitense Amelia Earhart, l'astronauta russa e prima donna nello spazio Valentina Tereskova e, storia più recente, la prima astronauta italiana Samantha Cristoforetti.

Il più elegante salone del Castello è la sala delle Mongolfiere affrescata con motivi ornamentali. Un tempo era la sala da ballo.

Dal soffitto vi pendono le riproduzioni di tre mongolfiere e del dirigibile di Giffard. Particolarmente curiosa è la mongolfiera gialla e blu ad aria calda che nel 1783 si sollevò nel cielo di Annonay in Francia, con a bordo un'oca, un gallo e una pecora!

Il museo conserva una particolare atmosfera del passato e contemporaneamente, grazie alla ricca e completa esposizione della tecnica e dei mezzi di volo di oggi, porta i visitatori verso le nuove scoperte del futuro.

**PER SAPERNE DI PIÙ:**  
[www.castellodisanpelagio.it](http://www.castellodisanpelagio.it)

La sala dedicata all'aviazione moderna.



11 SETTEMBRE 2016



# LA SCALA DEI SAPORI

DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI LOCALI  
NELLO SCENARIO INCANTATO  
DELLA SCALA DI PRIMOLANO

APERTURA ISCRIZIONI ORE 9.00 A PRIMOLANO E A FASTRO

COSTO: PREVENDITA 14 € ADULTI - 7 € BAMBINI (6-12 ANNI)

IL GIORNO DELLA MANIFESTAZIONE: 17 € ADULTI - 8 € BAMBINI

PREVENDITA FINO AL 10 SETTEMBRE PRESSO LOCANDA ITALIA (PRIMOLANO)

PIZZERIA VALGOCCIA (CISMON) - BAR POSTA (FASTRO) - BAR SAN MARCO (ARSIÈ)

- BICI GRILL (TEZZE V.) - LA TAVERNA (FELTRÒ) - EDICOLA IL GIRASOLE (S. NAZARIO) -

BAR LA TAVERNA (FELTRÒ)

[scaladeisapori@mail.com](mailto:scaladeisapori@mail.com) - [www.tagliatadella scala.it](http://www.tagliatadella scala.it)



Scala dei Sapori

# LOCANDA ITALIA



## PRIMOLANO

342 3946600 - [www.locandaitalia.org](http://www.locandaitalia.org)

CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDÌ



Comune di  
**Porto Tolle**

**45° PARALLELO**



← Polo Nord km 5000  
Equatore km 5000

# In bicicletta a **BOCCASSETTE**

**S**e vi affascina l'idea di pedalare giusto a mezzavia tra il Polo Nord e l'Equatore, l'isola di Cà Venier e Boccasette è il posto che fa per voi.

Ma non sarebbe l'unico buon motivo per andarci: infatti, trattandosi di un pezzo del Delta del Po e del suo Parco Regionale, vi si potrebbe presentare l'occasione di incontrare tutte le specie di uccelli che avreste voglia di osservare in un colpo solo.

Ma se li voleste anche fotografare, la cosa si fa più complicata dato che, non appena vi fermate con la bici, essi si alzeranno in volo.

Ingresso a Boccasette (RO)

L'unico modo per farlo è quello di abbandonare il vostro mezzo di locomozione lungo la strada ed appostarvi in attesa che siano essi a calarsi nei pressi del vostro nascondiglio.

Non servirà attendere molto perché la densità avifaunistica che gravita in questo meraviglioso territorio dove la terra si mescola all'acqua è davvero elevata.

Aironi, garzette, cormorani, cavalieri d'Italia, fenicotteri, limicoli di ogni genere, falchi pescatori, gheppi, germani, folaghe, svassi... L'elenco non finirebbe più, un vero paradiso terracqueo.

L'itinerario che proponiamo - e che è descritto nella pagina a lato - si può compiere in un ora di pedali ma la sua brevità è funzionale proprio all'osservazione naturalistica.



Una garzetta in caccia.



## L'itinerario

Partiamo dal piazzale di fronte alla chiesa di Cà Venier, che prende il nome dalla famiglia veneziana che alla fine del '600 divenne proprietaria della zona, e di cui la grande corte con casa padronale caratterizza il paese.

Ci dirigiamo in direz. sud-est per salire sull'argine del Po di Venezia e percorrere la sponda sinistra, verso il mare. Procediamo piacevolmente in posizione sopraelevata, con a dx. l'ambiente fluviale, le golene, i boschi rivieraschi, e a sx. la campagna coltivata.

Transitiamo sotto il viadotto che collega il paese a Porto Tolle, sulla riva opposta, e procediamo fino a che la strada scende dall'argine, a Cà Zuliani, dove seguiamo il fiume sulla ns. dx. fino a poco prima che si dirami il Po di Maistra, dove svoltiamo a sx. (direz. Cason di Valle), lasciando perdere il ponte che abbiamo sulla ns. dx. per Pila.

Superato il piccolo borgo rurale, in direz. nord, passiamo davanti all'idrovora Cà Zuliani percorrendo la base dell'argine che, sulla ns. dx., ci separa dalle valli da pesca.

Raggiungiamo il borgo di Boccasette, dove la strada principale - Via Kennedy - aggira un vecchio stabilimento produttivo e procede in direz. nord. In questo modo arriviamo al bivio dei pressi dell'argine del Po di Maistra: a dx. si raggiunge in breve la spiaggia turistica, un vero e proprio scanno sabbioso collegato alla terraferma da un ponte ligneo; a sx. invece si procede nel nostro itinerario, risalendo sull'argine.

Abbiamo subito sulla ns. dx. il bel ponte di barche che collega l'isola di Cà Pisani, mentre noi proseguiamo sulla riva dx. del fiume in senso contrario alla sua corrente.

Ci manteniamo sempre a ridosso del Po, che effettua un paio di ampie curve, fino a che la strada svolta seccamente a sx. scendendo dall'argine.

Raggiungiamo presto lo stop in località San Giorgio, sulla ns. sx., dove noi giriamo a dx.

La strada provinciale (che rimane poco trafficata), dopo un rettilineo piega a sx. per riportarci presto, anche prendendo la stradina a ridosso del cimitero, al centro del paese da dove siamo partiti.



Il ponte di barche a Boccasette.

La corte di Cà Venier



La chiesetta di Cà Venier



Infatti gli argini e i canneti, che impediscono talvolta di vedere le valli da pesca e le lagune, devono essere aggirati o superati, e ciò porta ad effettuare frequentemente delle piacevoli soste.

In verità, poi, l'anello cicloturistico di Cà Venier può essere allungato e di molto, essendo connesso attraverso il bel ponte di barche di Boccasette con la vicina isola di Cà Pisani. Qui, per chi volesse, trova una sufficiente tabellonistica da seguire.

A Boccasette - la parte più estrema del delta - sorge anche una spiaggia turistica su uno scanno sabbioso collegato alla terraferma da un pontone di legno.

Gli scanni sono barriere naturali create dal riflusso delle maree e dal materiale sab-

bioso trasportato dal corso d'acqua.

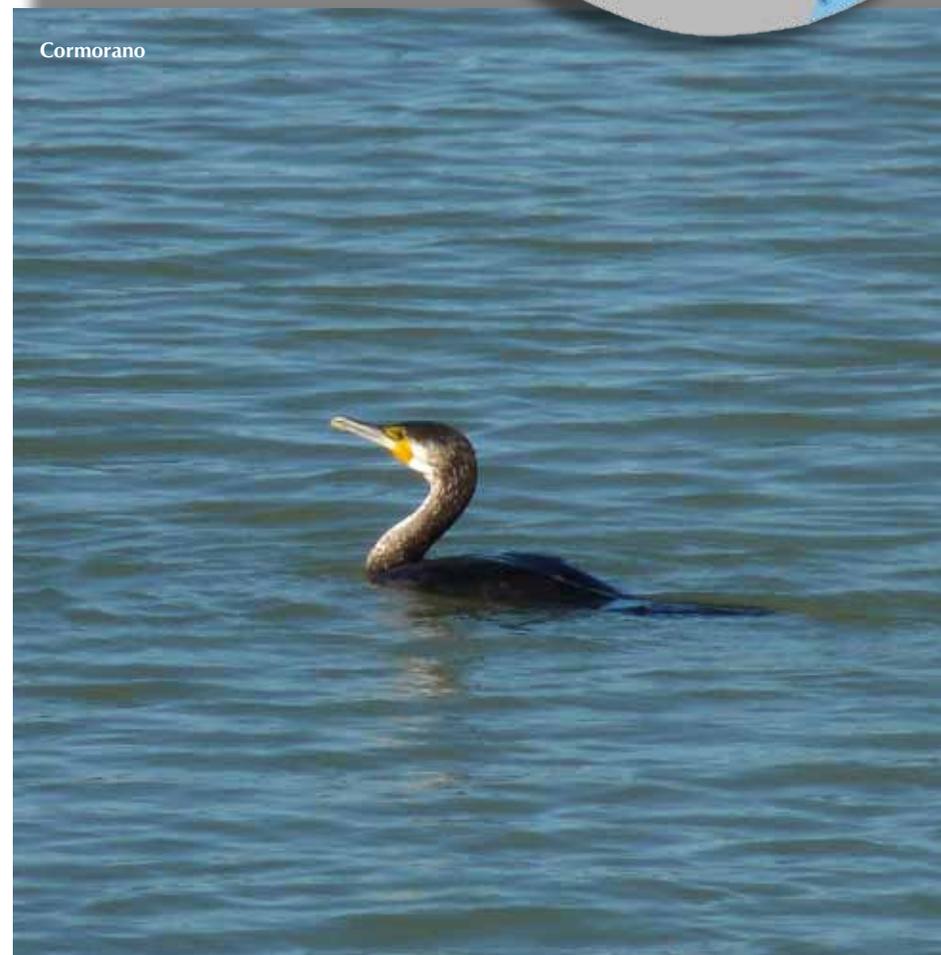
Spesso vengono scavalcate dalle mareggiate che si riversano sulle sacche retrostanti e frenano la violenza delle ondate che altrimenti si infrangerebbero sulle valli da pesca danneggiandone gli argini.

Formati da sabbia instabile, e perciò in continua evoluzione, vi crescono solo canne palustri e cespugli pionieri, gli unici in grado di resistere al vento e alla salsedine.

L'unico scanno raggiungibile di tutto il delta è proprio la spiaggia di Boccasette.



Cormorano



Busto di Domiziano.



# “Checchi” SARTOR

di giancarlo cunial

**A**l centro del grande incrocio stradale di Onè di Fonte si erge sopra un’alta colonna un monumento al Redentore, mentre all’interno del Santuario delle Cendrole vi sono scolpiti quattro Profeti. Poi vi è una Madonnina nel cortile del Collegio Canova di Possagno, e vi sono delle statue sull’altare maggiore della chiesa di Riese, o sulla facciata della chiesa di Caniezza e della chiesa grande di Cavaso. Poi vi è anche San Pancrazio nella facciata del duomo di Crespano...



Francesco Sartor.

Cos’hanno in comune tutte queste opere?

Sono di Francesco Sartor (1865-1920), scultore di Cavaso del Tomba (TV).

Ciò che fece la sua fortuna - ma anche la sua sfortuna - fu nascere proprio lì, a due passi da Possagno, quarant’anni dopo la scomparsa di Antonio Canova.

Fortuna fu, dunque, avere in casa l’espone massimo della scultura neoclassica

a cui ispirarsi e da cui trarre insegnamento, sfortuna fu venire in qualche modo inevitabilmente oscurato.

Il giovanissimo Francesco prese da subito a frequentare la bottega di Pasino Tonin, un abile scalpellino di Possagno, e qui apprende l'arte del disegno e inizia a scolpire.

E' di allora il medaglione dedicato proprio ad Antonio Canova, opera che oggi è esposta in municipio a Cavaso.

Ma Tonin era oramai vecchio e non riusciva più a seguire gli allievi.

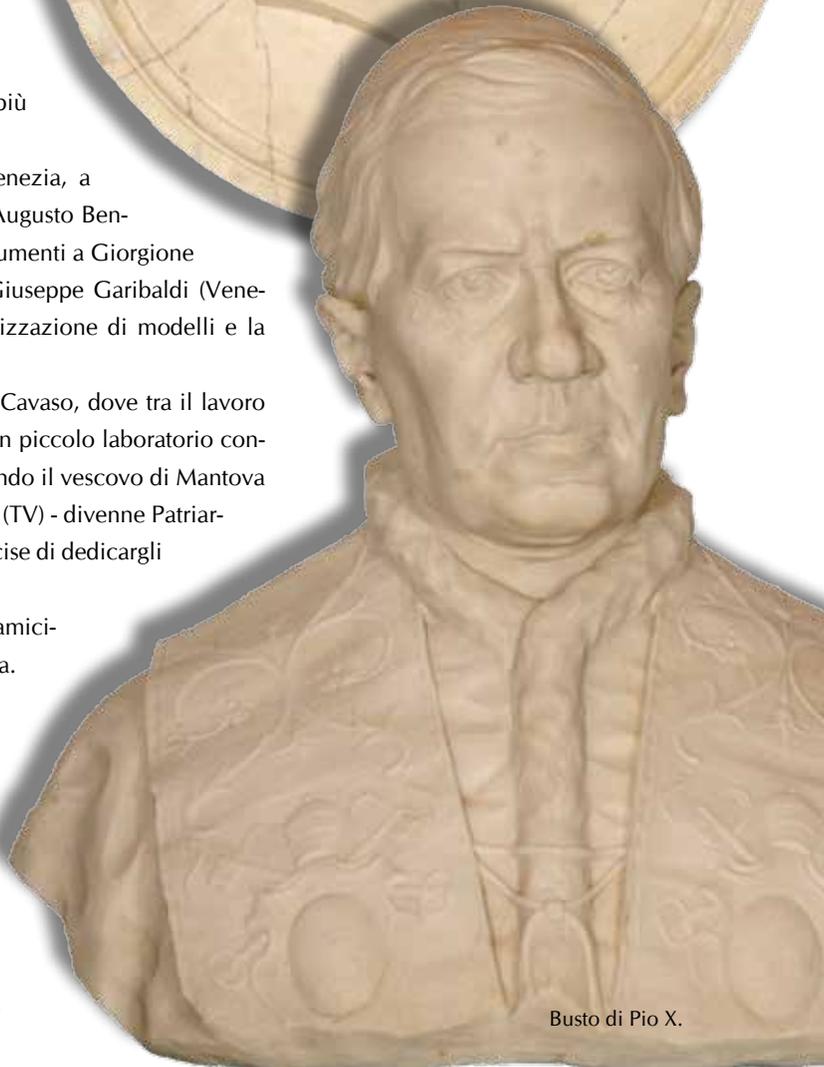
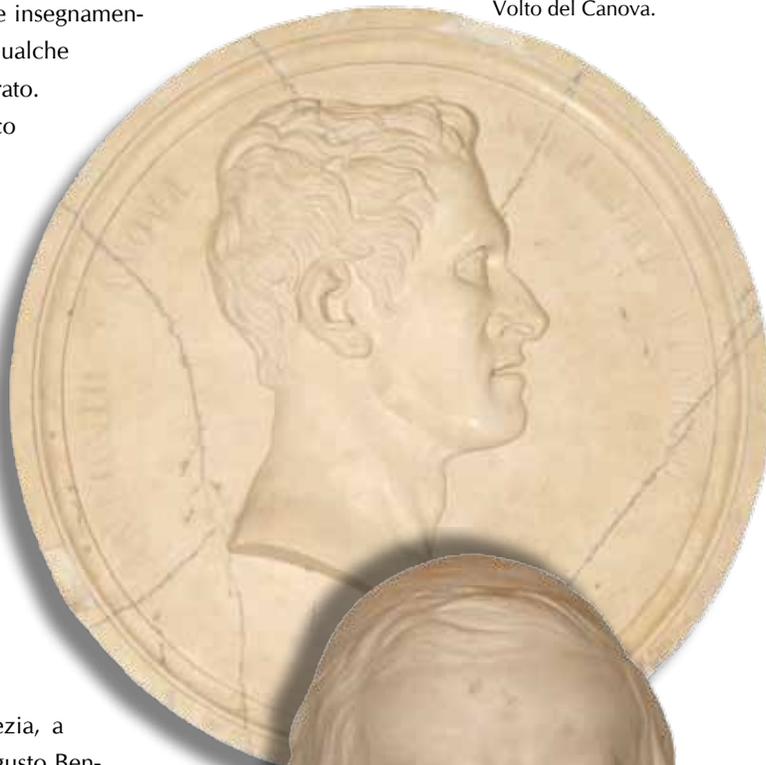
Così Sartor andò a Venezia, a lavorare nello studio di Augusto Benvenuti - l'autore dei monumenti a Giorgione (Castelfranco V.to) e a Giuseppe Garibaldi (Venezia) - dove affinò la realizzazione di modelli e la pratica scultorea.

A soli 22 anni tornò a Cavaso, dove tra il lavoro nei campi di famiglia e un piccolo laboratorio continuò a scolpire fino a quando il vescovo di Mantova Giuseppe Sarto - di Riese (TV) - divenne Patriarca di Venezia e Sartor decise di dedicargli un busto.

Da ciò nacque un'amicitia epistolare con il Papa. Quando poi parroco di Possagno divenne - nel 1901 - il nipote di Pio X Giovanni Battista Parolin, questi si trasferì in paese con tutta la famiglia.

E fu proprio la sorella

Volto del Canova.



Busto di Pio X.



Caro Checchi,

Mi congratulo del bel lavoro fatto in bronzo della medallione e ti ringrazio del regalo, che mi hai fatto, dissono più dei lavori per vivere e provvedere ai bisogni della tua famiglia, farai il piacere di dire a tuo cognato Signor Carolin, che la settimana ventura verrò a Roma, quanto t'hai dovuto pagare per la fusione. Così pure per lo stesso oggetto mi farai conoscere quanto ti devo per il bronzo in marmo, che stai lavorando, saluta l'Amalia e tutta la benedizione per oggi, per te e per i vostri figliuoli gode con affetto  
 Mio affetto Lio

Li 21 Settembre 1913.

Pio X.

L'affettuosa lettera del Papa Pio X a Francesco "Checchi" Sartor.

del parroco - Amalia - a convolare presto a nozze con Sartor (1906) e a festeggiare il matrimonio con un viaggio a Roma, ospite dello stesso papa.

In paese oramai lo scultore era diventato un punto di riferimento: accolse garzoni in bottega, si adoperò per le chiese locali, divenne consigliere comunale e presidente della locale cassa rurale fino allo scoppio della Grande Guerra.

Nel frattempo frequentò con interesse lo studio asolano del collega Pen Browning, e la sua fama cominciò ad oltrepassare i confini regionali.

Numerose furono dunque le opere che Sartor si impegnò a portare a termine, a cominciare dalle statue della chiesa di Riesse fino al ritratto in marmo del papa e del suo

segretario di Stato card. Rafael Merry del Val, oltre ad alcune opere per il quartiere Tiburtino di Roma.

Poi la vita di Sartor prese un'altra piega: tra il 1913 e il 1917 morirono la zia, il fratello Vittore, il papa - suo mentore - ed infine la moglie Amalia. Nel frattempo la guerra sconvolgeva il territorio pedemontano del Grappa costringendo tutti a scappare lontano, ma Sartor concorse a mettere al sicuro i modelli del Canova di Possagno.

A conflitto concluso, rimasto solo a Cavaso, si ammalò di tifo e scomparve nel settembre del 1920.



Scolaro negligente.  
Opera in gesso (1890) da cui  
fu ricavato il bronzo posto in  
Piazza Sartor a Cavaso.



  
**cuorebio®**  
i negozi biologici



**contrà del sole**

supermercato biologico, colazioni, pranzi e brunch

via Cà Rezzonico 71, Bassano (VI) - tel. 0424 524279



CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



CONTROLLO E  
CERTIFICAZIONE  
PRODUZIONI BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE  
VOLONTARIA  
DI PRODOTTO



## Contatti

**Bios srl**

**Sede Centrale:**

**Marostica (VI) via Montello 6**

**Tel 0424.471125 Fax 0424.476947**

**www.certbios.it info@certbios.it**

**Carbon Emission  
Bneutral**

Certificazione volontaria di prodotti e processi  
con emissione compensata di anidride carbonica CO<sub>2</sub>,  
a disposizione per preventivi gratuiti  
tel.0424.471125 info@certbios.it